



Maria Rossi, *Napoli barrio latino. Migrazioni latinoamericane a Napoli*

(Salerno, Edizioni Arcoiris, 2011, 256 pp. ISBN 978-88-96583-21-0)

di Margherita Quaglia

Napoli barrio latino è il frutto della ricerca sul campo svolta da Maria Rossi durante il dottorato presso l'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale". Uno studio che si muove nei vicoli dei quartieri spagnoli dove i migranti latinoamericani, evidenziando le affinità culturali, cercano un dialogo con la società d'insediamento, la quale sembra rispondere, proprio in virtù di tali affinità, con particolare benevolenza. Lo studio riesce a compendiare nelle sue due parti una ricca documentazione storica e quantitativa del fenomeno e le vive voci dei suoi protagonisti, che nella seconda sezione del testo fanno da contrappunto costante alle parole dell'autrice. Se la prima ha il pregio di presentare dati di facile lettura anche per i non esperti del settore, il vero punto di forza dell'indagine di Maria Rossi si rivela nella seconda parte del libro, dove i risultati delle indagini sul campo sono sostenuti e completati dalle voci dei migranti. Nei brani tratti dalle interviste si evidenzia infatti una sorprendente consapevolezza dei protagonisti nei confronti del fenomeno di cui fanno parte e un'altrettanto sorprendente capacità di proporre riflessioni lucide e disincantate. Emerge così nel testo tutta la complessità di questo gruppo migrante di recente formazione che cerca



di aprire un dialogo volto a una ridefinizione mutua dell'identità, nel tentativo di essere non semplicemente tollerati, ma riconosciuti e accettati. Lo studio, condotto tra l'autunno del 2007 e la primavera del 2008, coinvolge un campione di ottanta persone, trenta delle quali hanno partecipato alle interviste.

La prima parte, intitolata "Migrazioni latinoamericane in Italia: politiche, analisi e significati delle quantità", offre una panoramica dei fenomeni migratori che hanno interessato l'America Latina, dalla scoperta ai giorni nostri. In modo chiaro e conciso l'autrice dà notizia dell'evoluzione del continente da area di arrivo delle migrazioni europee, a terra di migrazioni interne, fino al processo di conversione in regione di espulsione verso Europa e Stati Uniti, iniziato negli anni Sessanta e ancora in atto. Un'analisi quantitativa resa difficoltosa dalla carenza di dati, dalla necessità di nuovi sistemi di informazione sui flussi nei paesi di partenza e della diversa campionatura dei sistemi di analisi nei paesi di arrivo.

Rossi adotta per la sua ricerca l'interessante "prospettiva transnazionale" che si propone di studiare il fenomeno migratorio infrangendo le barriere nazionali, cancellando l'opposizione analitica tra im-migrati ed e-migrati e coinvolgendo anche chi non si muove. Il transnazionalismo negli studi sulle migrazioni prende in considerazione la crescente intensità dell'inter-connessione tra i mondi dei migranti attraverso la creazione di relazioni sociali multi-vincolate e usa come indicatore principale l'intensità degli scambi intrattenuti dagli individui. Una delle manifestazioni più evidenti in questo senso è individuata nel transnazionalismo politico, sia nella formazione di lobby dal basso, sia nelle politiche di attenzione al migrante dei paesi di partenza. In riferimento a ciò sono riportati nel testo i nodi principali delle relazioni migratorie e degli equilibri politici tra Europa e America Latina, per poi rivolgersi al recente caso specifico italiano.

In Italia il fenomeno migratorio latinoamericano appare segnato da importanti discordanze quantitative, ma presenta anche alcune costanti, delle quali viene dato conto ricorrendo a una documentazione ricca e attuale. La popolazione latinoamericana ha raggiunto generalmente un buon livello d'integrazione grazie ad affinità culturali, religiose e linguistiche che la avvicinano alla comunità italiana e la distinguono da altri gruppi migranti. Lo studio del gruppo d'indagine pone però non pochi problemi a causa dell'instabilità del concetto di "America Latina". L'autrice si chiede dunque se sia possibile appurare l'esistenza di una sovra-struttura identitaria che superi le eterogeneità nazionali e di strategie volte a rendere un gruppo tanto disomogeneo una "comunità". Per rispondere a questa domanda Maria Rossi affronta la ricerca sul campo attraverso un'analisi di tipo qualitativo della quale mette in evidenza criticità e potenzialità in una "Nota metodologica". Tale metodo ha il pregio di portare alla luce sfumature che passerebbero inosservate utilizzando strumenti prefissati, di essere aperto alla scoperta di dati inaspettati e di fornire una lettura più significativa delle parole dei soggetti di studio, ricostruendone la vita a partire dalle informazioni che essi stessi forniscono. La ricerca si articola quindi in tre passi:



osservazione diretta sul campo, conversazioni guidate ma flessibili con gli intervistati (di cui è riportata la traccia in appendice) e stesura dei risultati.

Nella seconda parte, "Strategie di identificazione: latinoamericani a Napoli", si dimostra la forza del metodo utilizzato attraverso l'inserimento di brani tratti dalle interviste. Il lettore non entra quindi solo in contatto con i risultati dell'indagine, ma con l'umanità dei soggetti di studio: le riflessioni in prima persona sull'esperienza migratoria coinvolgono il lettore anche a livello emotivo.

La sezione inizia affrontando il caso della Campania come capofila tra le regioni meridionali interessate da un flusso migratorio seppur nettamente inferiore alle regioni settentrionali. L'evoluzione del fenomeno campano è descritta in base a origine, spazi d'insediamento e periodo d'arrivo, a partire dagli anni Settanta fino ad oggi e vede la Campania come luogo di primo arrivo e transito dove i migranti latinoamericani costituiscono una minoranza frammentaria, giunta in due ondate principali, una di donne primo-migranti, impiegate soprattutto nella collaborazione domestica, e una seconda, caratterizzata da una maggiore presenza maschile e dall'aumento della componente andina.

Napoli, città storicamente creola, si presenta come luogo di transito verso il Settentrione, ma anche porta d'accesso per l'immigrazione clandestina. Rossi individua il motore fondamentale della migrazione, non tanto negli indicatori economici internazionali, quanto nella famiglia; mentre ne individua l'obiettivo principale nel lavoro facilmente reperibile grazie all'economia informale e precaria caratteristica della area partenopea. Un lavoro fortemente "femminizzato" e ribassato rispetto ai paesi di origine, accettato in virtù della responsabilità familiare assunta.

In questo contesto l'associazionismo latinoamericano, visibilmente monopolizzato dai peruviani, tenta di offrire assistenza, integrazione e mediazione culturale. La principale realtà operativa nel capoluogo campano è l'Associazione culturale Tahuantinsuyo, che vuole integrare e coinvolgere in un unico progetto di fratellanza migratoria anche altre nazionalità, latinoamericane e non. Un progetto di "comunità immaginata" sostenuto indipendentemente anche dalla commissione religiosa dell'associazione, la *Hermanidad del Señor de los Milagros*. Entrambe le organizzazioni si trovano a scontrarsi con logiche di potere interne, problemi di comunicazione tra i diversi gruppi, dinamiche sociali e razziali gerarchizzanti radicate nei paesi d'origine e nuove tensioni basate sull'apprendimento linguistico o sul livello d'integrazione.

Lo spazio fisico della città di Napoli diventa luogo "identitario" di lavoro e residenza. Montecalvario, quartiere del centro storico dalla vocazione popolare, già storicamente zona franca e frontiera mobile, si costituisce laboratorio di convivenza e identità per i latinoamericani che vi si concentrano. Il passaggio dall'invisibilità dello spazio privato alla visibilità dello spazio pubblico avviene qui attraverso le celebrazioni per il *Señor de los Milagros*, una pratica che coinvolge sia l'etica che la ritualità religiosa. Questo fenomeno non solo rappresenta per i migranti un sostegno emotivo, un luogo



d'appartenenza e un mezzo di trasmissione del patrimonio culturale, ma anche, come sottolineato dall'autrice, un elemento di dialogo con altri gruppi latinoamericani e soprattutto con la società d'accoglienza. Una processione cattolica infatti, nel contesto napoletano, non si presta a facili pregiudizi e contrapposizioni come nel caso di manifestazioni di altre religioni, ad esempio quella islamica. Al contrario rappresenta un punto di contatto riconosciuto e accettato dalla comunità napoletana. Attraverso la celebrazione gli immigrati latinoamericani cercano di costruire un'immagine positiva grazie anche al tramite dell'istituzione ecclesiastica, rispettata e riconosciuta dai locali. Emblematiche a questo proposito le parole di una delle intervistate:

Continuiamo a scendere e arriviamo a via Roma, e noi così con quest'immagine che si porta sulle spalle, due napoletani in motorino non riuscivano a passare, incacchiati, e dicono «Non ci bastavano e Maronne nostre!», ma è bellissimo. [...] Comunque riconosci che c'è una Madonna, che esiste, perché già delle nostre ne abbiamo abbastanza... Non potrebbero rinnegarci, come comunità, per il Cristo, perché c'è la Madonna, stiamo portando la Madonna... (2011: 205-206).

La comunità latinoamericana utilizza così l'affinità culturale come strumento di promozione collettiva, mentre per la Napoli "storica" la stessa affinità rappresenta un mezzo di assimilazione.

Scardinati gli insiemi chiusi e immutabili delle correnti nazionaliste, gli immigrati latinoamericani scoprono appartenenze multiple a una comunità costantemente cercata e creata. Il caso di studio dimostra che del concetto tradizionale di "comunità" resta solo il carattere di "appartenenza", basato sui valori comuni, sulle strategie politiche d'integrazione e sulla condivisione emotiva della frattura migratoria. Maria Rossi conclude prospettando una lontana ma necessaria partecipazione attiva in questo processo anche da parte della comunità d'arrivo, affinché si possa raggiungere il pieno sviluppo di un dialogo interculturale.

Margherita Quaglia

Università degli Studi di Milano

margherita.quaglia@gmail.com